

IL RITRATTO DI COSIMO I DEL BRONZINO

Nei depositi di Palazzo Pitti è stato rinvenuto un ritratto di Cosimo I del Bronzino di composizione assai nota per le molteplici repliche non mai concordemente giudicate degne del grande ritrattista. Questo esemplare (*tavola*) si manifesta decisamente come il prototipo originale.

Evidentemente Cosimo, persona poco paziente, non doveva essere molto amante del posare al cavalletto ed in pittura non appare che si sia lasciato ritrarre direttamente più di tre volte: da Rodolfo del Ghirlandaio a 12 anni (G. Pozzi, *Rivista d'Arte*, IX, n. 2, p. 250); dal Pontormo appena promosso duca a 18 anni nel 1537 C. Gamba, *Rivista d'Arte*, VII, n. 5, p. 1); dal Bronzino in questo ritratto, descritto dal Vasari come rappresentato in giovinezza.

Quel pallido giovanotto così profondamente analizzato del Pontormo nel profilo volontario e tagliente, in questo primo ritratto ufficiale appare oramai in tutta la maestà d'una virilità robusta e decisa, capace di misurare gli uomini e le cose e di dominare se stesso e gli altri. Dalla lucente armatura si erge la nobile testa accesa nel colorito, energica nello sguardo investigatore, mentre la elegantissima mano, che si riflette nell'elmo cui si appoggia, sembra simboleggiare la imposizione d'un mite ma fermo dominio.

Da una lettera del Bronzino a Pier Francesco Ricci maggiordomo di Cosimo datata del 22 Agosto 1545 (Gaye, v. II, p. 330) si sa che il nostro pittore in quel tempo era a Poggio a Caiano e stava facendo il ritratto del Duca, come pure quelli dei Principi; in una precedente di pochi giorni (9 agosto) egli parla di un bellissimo e raro azzurro da lui provveduto

per un quadro sacro, la cui esecuzione doveva sospendere per tirare innanzi il ritratto del sovrano; e il fondo del nostro dipinto è appunto d'una cortina d'un colore azzurro molto intenso e fine, evidentemente della medesima preziosa tinta.

Certamente questi tratti marcati, questo modellato solido, questo colorito cotto, questa espressione autoritaria danno l'impressione di un'età superiore ai 26 anni, e solo ne parla in favore quella lieve peluria che corona il mento del Duca, come nelle medaglie contemporanee, come nel contemporaneo busto colossale di Benvenuto Cellini incominciato in cera proprio in quell'anno medesimo. Cosimo nelle sue effigi presenta sempre una maturazione fisica precoce, dovuta forse ad una malattia che lo condusse a rapida decadenza; e del pari il Bronzino nella sua seconda maniera michelangiolesca che in questo periodo si va appunto sviluppando, per dar carattere ed imponenza alle sue figure tende ad invecchiarle.

Si direbbe che dopo d'allora Cosimo non abbia più posato per il ritratto e che tutti i ritratti, posteriori anche di molti anni, del Bronzino e della sua bottega non sieno, per la testa, se non repliche del medesimo cartone, modificate secondo l'età.

Quella più nota e fin'ora più apprezzata è quella della Galleria Pitti (*fig. 1*) tolta dallo stesso cartone con nel fondo una tenda verde e appeso al collo il toson d'oro; ma posta al confronto coll'esemplare in questione palesa evidentemente la mano d'un esecutore meccanico che ripete con precisione minuziosa e calligrafica ogni dettaglio e dà al volto un'espressione scialba e spaurita.



Fig. 1. — Replica del ritratto di Cosimo I del Bronzino - Firenze, Galleria Pitti (fot. Alinari)



BRONZINO: RITRATTO DI COSIMO I DE' MEDICI
FIRENZE, RR. GALLERIE DEGLI UFFIZI.

Quanto alle altre di Lucca, di Kassel (deposito di Berlino) del passaggio dagli Uffizi a Pitti ecc., derivano pure da questo esemplare, ingrandito fino a mezza gamba, variato nel fondo e talvolta con un ramo di mirto sull'elmo, e sono eseguite varii anni dopo, forse al tempo della presa di Siena, da aiuti del Bronzino, ad es. da Alessandro Allori, senza aver davanti al cavalletto il Principe cui finiscono per somigliare molto superficialmente.

A me sembra che anche il bel ritratto in medaglione che si ammira nello studiolo di Palazzo Vecchio debba essere stato composto più tardi in altra posa e in altri arredi dal Bronzino stesso servendosi della solita testa modificata dalla fitta e scura barba dell'età matura. Nè varia la situazione dei tratti neppure nell'altro suo ritratto non meno replicato del nostro, nel quale il Duca è presentato all'età di

quarant'anni, come ci dice il Vasari, vestito di nero e paonazzo; è pur vero però che siccome di questo non si conosce un esemplare che allo stato attuale si manifesti degno del grande pittore, non si può nemmeno con sicurezza affermare se in tale occasione Cosimo avesse o no posato d'innanzi al Bronzino sia pure nella stessa attitudine di testa del primo ritratto.

In ogni modo il ritratto testè rimesso in onore dopo un lieve restauro è insieme col contemporaneo busto di Benvenuto Cellini il più vivo, il più caratteristico, il più significativo di Cosimo I dei Medici; ed oggi esso si può ammirare nella testè riordinata saletta dei Fiorentini del secondo cinquecento agli Uffizi non lungi dal profilo giovanile del Pontormo, pure esposto per la prima volta in Galleria.

CARLO GAMBA.

LE ANTICHE PITTURE ROSPIGLIOSI-PALLAVICINI DEL MUSEO NAZIONALE ROMANO

Le antiche pitture che nell'estate del 1923 il principe Giulio Pallavicini donava con munifico gesto al Museo Nazionale Romano alle Terme, rappresentano un complesso di sceltissimi pezzi, per la bontà della conservazione e per la finezza della esecuzione veramente notevole e degno di comparire in una pubblica raccolta. ⁽¹⁾ Gli studiosi, a dir vero, che non avessero mai veduto gli originali nel Palazzo Rospigliosi-Pallavicini al Quirinale, conoscevano già coteste pitture dalla descrizione di esse contenuta nel *Catalogo delle antiche opere d'arte di proprietà privata in Roma* redatto da Matz e Duhn (*Antike Bildwerke in Rom*, vol. III, pag. 238 segg., n. 4110), come dalle riproduzioni a disegno, più o meno infe-

deli, eseguite e pubblicate nel secolo XVIII ⁽²⁾, e da qualche raro *cliché* fotografico.

Ma il grande pubblico ignorava finora l'esistenza di questi frammenti pittorici, come di tante altre opere d'arte più che gelosamente custodite, sepolte e dimenticate quasi nei palazzi patrizi di Roma. I pezzi di affresco di cui si tratta, sono otto in tutto, di varia grandezza, stile e conservazione, più un quadretto con rilievo a stucco. Tutti questi pezzi, chiusi entro pesanti cornici dorate e protetti da vetri, rimasero lungamente esposti nel Casino Rospigliosi-Pallavicini, celebre per l'« Aurora » di Guido Reni, al Quirinale, donde sono passati alle Terme. Quivi sono state prese a cura del Gabinetto Fotografico del Ministero della P. I.,